

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

13 NOVEMBRE 2015

La guerra a Parigi

Notte di attacchi continui: decine di morti, centinaia di ostaggi ed esecuzioni
Terrore allo stadio, a teatro, nelle strade. Città nel panico, chiuse le frontiere



AFP / KENZO TRIBOUILLARD

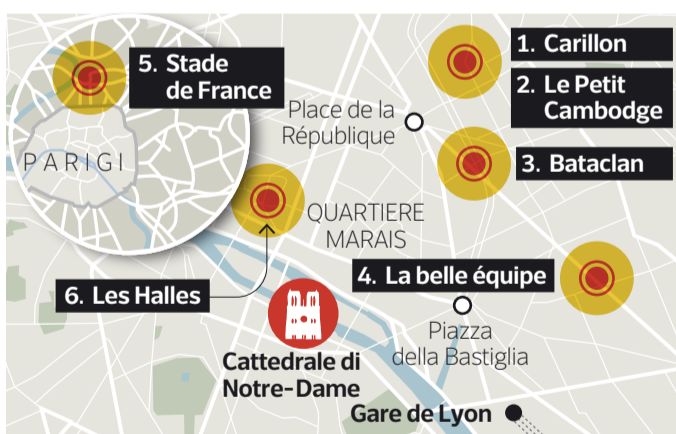
Il lungo assedio

I SEGNALI RIMASTI INASCOLTATI

di Pierluigi Battista

Pensavamo di cavarcela con una passeggiata di un milione di persone sui boulevard di Parigi, nel gennaio scorso, dopo la carneficina del *Charlie Hebdo*. Tutti insieme, tutti «*Je suis Charlie*» e dopo dimenticare, rimuovere, scusarsi: «Se la sono andata a cercare». Poi è successo a Copenaghen, quando un convegno sulla libertà d'espressione è stato attaccato da un commando armato, e abbiamo fatto finta di niente.

Avevamo fatto finta di niente anche in Canada, quando ad essere assediato è stato il Parlamento. Ma il Canada era lontano, anche l'Australia era lontana. Anche l'Isis sembrava lontanissimo.





13 novembre 2015

L'ANALISI I SEGNALI INASCOLTATI

L'Europa sotto assedio E ha fatto finta di niente

SEGUE DALLA PRIMA

E in Italia, cosa poteva accadere, mica che un ebreo sarebbe stato accoltellato a Milano all'uscita di un ristorante kosher, kosher come il supermercato dove, subito dopo la strage del settimanale che aveva osato pubblicare le vignette su Maometto, un altro massacro ha colpito gli ebrei francesi. E adesso l'apocalisse di ieri sera, di stanotte.

Davvero era così imprevedibile? Davvero chi diceva che l'Europa stava diventando un campo di battaglia esagerava, fomentava la guerra di religione, seguiva le orme di Michel

Guerra santa

Non si tratta di semplici terroristi, ma di combattenti di una guerra santa

Houellebecq che pure è costretto a vivere blindato perché l'islamismo fondamentalista non gli perdona «Sottomissione»?

L'Europa è al centro di questa guerra. E chi la conduce, spargendo sangue lutti e paura, non è un semplice terrorista, ma un combattente di una guerra santa che non conosce confini, così come lo Stato islamico non conosce i confini e le frontiere dei vecchi Stati, dall'Iraq alla Siria, disegnati con il crollo dell'Impero ottomano. Nel giorno della possibile, annunciata morte di Jihadi John, l'esercito dei combattenti fondamentalisti e integralisti che vogliono schiacciare il mondo peccaminoso e satanico degli infedeli fa dell'Europa un bersaglio ormai stabile. Parigi è l'epicentro. La Francia è il terreno molle dell'attacco. Qui hanno assaltato le sinagoghe e le scuole ebraiche. Qui reclutano i militanti dello Jihad globale. E contano sulla solidarietà molle e volubile del mondo nei con-

fronti delle vittime. Solo dopo pochi mesi dal massacro di Parigi, in America un nutrito gruppo di scrittori molto alla moda, capeggiati da Joyce Carol Oates, ha protestato per l'assegnazione di un premio nel nome della libertà d'espressione alla testata di «Charlie Hebdo». Hanno detto che con quelle vignette avevano offeso la religione islamica. Magari non meritavano la morte, ma una sanzione per l'abuso della loro libertà doveva pur esserci. C'è da stu-

pirsi se poi i vignettisti superstiti hanno dichiarato che mai e poi mai avrebbero disegnato altre vignette sull'Islam? C'è da stupirsi se, dopo aver scoperto che ragazzi inglesi erano andati a ingrossare l'esercito dell'Isis, nei musei di Londra hanno prudentemente nascosto quadri che raffiguravano, e non in modo offensivo, immagini del Profeta?

Abbiamo fatto tutti finta di non vedere. Hanno decapitato un dirigente industriale davanti

a uno stabilimento di Lione e hanno lasciato la testa lì, per terrorizzare, come hanno fatto con il povero archeologo che custodiva con cura i tesori di Palmira. Facemmo finta di niente quando in Olanda ammazzarono il regista Theo Van Gogh, il regista di un cortometraggio intitolato «Submission» come il romanzo di Houellebecq, prima sparandolo e poi colpendolo ritualmente con un coltello, con un foglio in cui si diceva che questo era il

Le vittime

Un gruppo di cadaveri in una strada di Parigi coperti dai teli. A fianco, i primi soccorritori e altri cittadini sconvolti

destino di chi avesse avuto la temerarietà di criticare l'oppressione della donna nei Paesi islamici. C'è bisogno di ricordare che nessun festival cinematografico ha voluto proiettare il cortometraggio di Van Gogh?

Ci spaventiamo a morte per le bandiere nere del califfo che sventolano nella Libia ormai frantumata, un tratto di mare di distanza dalle coste italiane. Ma speriamo sempre che quello che accade nel cuore dell'Europa, sino alla catastrofe ultima di Parigi, non sia già il segno di un allargamento illimitato del conflitto. Speriamo sempre che la guerra non oltrepassi la soglia del pericolo. Speriamo che la distanza fisica non venga annullata dall'internazionale del terrore.

Non capiamo perché sono presi a bersaglio simboli ebraici, esseri umani ebrei, luoghi di culto ebraici. Perché stentiamo a capire che l'«ebreo» è il nemico numero uno che secondo la visione dei fondamentalisti deturpa la purezza della terra sacra dell'Islam. E anche i simboli cristiani vanno colpiti. E le sale dove si tengono concerti, perché la musica è peccaminosa. E anche gli stadi, perché si permette alle donne di assistere alle gare senza velo. Non è una supposizione: è quello che dicono. Lo dicono in Francia, in Gran Bretagna, in Danimarca dove è partito il tumulto per le vignette su Maometto e dove un vignettista è stato raggiunto in casa da un gruppo di assaltatori armati d'ascia. E quanta solidarietà aveva ricevuto Salman Rushdie quando il regime degli ayatollah decretò una fatwa ai suoi danni consentendo agli zelanti fedeli sparsi per il mondo di uccidere lo scrittore blasfemo, il bestemmiatore da punire senza pietà? Si poteva capire. Bastava non far finta di niente. Bastava capire perché vogliono colpire Londra, Amsterdam, Parigi. E Milano davanti a una pizzeria kosher.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

La strategia del «ghazi» per moltiplicare il panico

di Guido Olimpio

WASHINGTON È la strategia del ghazi, il guerrigliero che conduce una scorreria nel campo nemico. L'assalto nel cuore di Parigi ricorda l'attacco a Charlie Hebdo ma si ispira ad operazioni terroristiche adottate dai qaedisti a Mumbai, in India, a Lahore in Pakistan ma anche al teatro Dubrovka di Mosca. Nuclei di uomini armati che colpiscono persone inermi e se possono prendono ostaggi per moltiplicare il senso di insicurezza e panico. Al tempo stesso rafforzano l'immagine dei protagonisti con effetti propagandistici che si allungano nel tempo. Questo tipo di tattica è stato evocato per molto tempo da Osama, poi imitato da fazioni attive in Medio Oriente e dall'Isis. Dozzine di militanti si sono addestrati, pronti a muovere anche in zone fortemente presidiate. Ora l'idea è stata ripresa dai nuovi jihadisti e riadattata per poter agire anche in una città europea. In quest'anno è stato un crescendo di episodi. Con gesti minori — come in Danimarca — accompagnati dalla strage al giornale satirico francese e dalla furiosa sparatoria in Belgio,

indicazioni di un sentiero evidente. «Professionisti» della violenza, veterani dei conflitti in Afghanistan, Siria e Iraq ma anche semplici reclute. Chi ha insanguinato Parigi si è preparato per una manovra da condurre per fasi. Intanto la preparazione. Hanno condotto una ricognizione per scegliere gli obiettivi più adatti. Zone ad alta concentrazione di folla. Locali pubblici, lo stadio, un teatro. Punti critici dove è facile colpire. Quindi sono passati alla fase operativa con attacchi coordinati in punti diversi. I killer hanno usato fucili d'assalto Kalashnikov e ordigni esplosivi. Equipaggiamento che garantisce potenza ma

I metodi dei guerriglieri qaedisti

Prima la «spallata» per fare vittime poi la presa di ostaggi: le modalità sono le stesse dei qaedisti e già viste da Mumbai al teatro di Mosca

non impedisce i movimenti rapidi. Dopo la prima «spallata», che deve provocare molte perdite, gli estremisti cercano la presa d'ostaggi. È la mossa per continuare l'attacco sotto altre forme. Il massacro arriva al termine di mesi densi di minacce, di appelli a incendiare le città occidentali. Proclami lanciati dai portavoce dello Stato Islamico e anche dal leader di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, il successore di bin Laden superato in ferocia dal Califfo. Si è a lungo pensato che non avendo abbastanza risorse i jihadisti avessero preferito affidarsi a iniziative individuali. I lupi solitari o un piccolo branco, tre-quattro elementi. Un terrore fai-da-te non troppo sofisticato, però letale. Invece i loro capi hanno ampliato il fronte. Giovedì l'eccidio a Beirut, poche giorni fa il disastro del jet russo sul quale aleggia il sospetto di un gesto criminale, forse una bomba nella stiva. A chiudere Parigi trasformata in un campo di battaglia di quella che ormai è una guerra totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA